

● ● TROPICO DEL CANCRO

● ● ● ● ●

**C**i sia concessa una libertina reinterpretazione dell'incipit del Vangelo per sottoporre all'attenzione dei lettori una produzione letteraria che, come poche, genera dibattiti tra lettori e critica, fa storcere il naso a benpensanti e moralisti ma che, irrimediabilmente, crea attenzione: la letteratura pornografica.

Accantonando le biografie degli attori – icone del mondo dell'hard come Rocco Siffredi e Jenna Jameson non verranno certo ricordati per le loro fatiche letterarie – ed evitando di scomodare classici come l'*Opus pistorum* di Henry Miller, questo genere letterario ha, col tempo, perso la sua mission iniziale: stimolare le fantasie più perverse dei lettori. Descrizioni più o meno esplicite, un lessico senza filtri e qualche situazione inusuale in grado di generare più di un brivido lungo la schiena dei lettori. Gli stessi che, col tempo, hanno preferito le immagini e i video sempre più espliciti provenienti dai media.

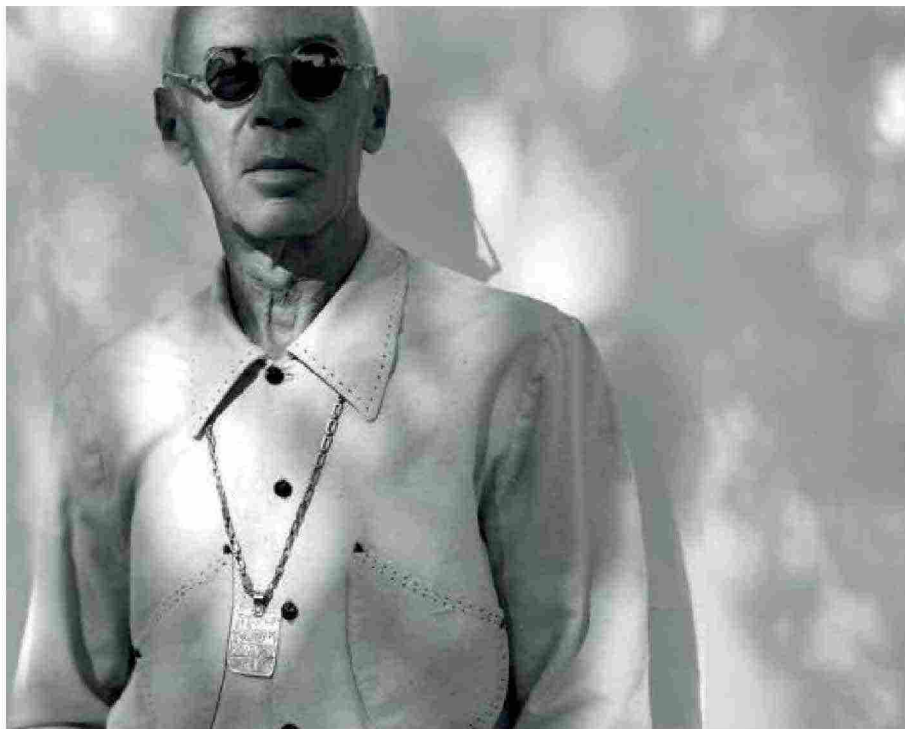
E mentre star e starlette del mondo dell'hard aggiungevano protesi al silicone per apparire ancor più provocanti, il concetto di pornografia si rifaceva il look per continuare a raccogliere consensi tra i lettori. Cambia la forma, quindi, e pure la sostanza.

Alla fine degli anni '70, ad esempio, a scontrarsi con la dura realtà dell'home video fu Andrew J. Offutt, prolifico scrittore – noto soprattutto negli Stati Uniti – protagonista di *Mio padre, il pornografo* (edito da **Minimum Fax**) scritto dal figlio Chris. Una sorta di "metabiografia" che diviene il pretesto per parlare del rapporto tra padri e figli, legati da una letteratura sui generis che vede in Offutt padre un'icona a stelle e strisce.

Nel suo romanzo Offutt jr. evita espliciti riferimenti alla produzione paterna preferendo raccontare il controverso rapporto con quel genitore ossessionato dalla scrittura al punto di trascorrere intere giornate nel suo ufficio a scrivere.

La produzione letteraria di Andrew diventa per Chris il sentiero lungo il quale muoversi per conoscere meglio un genitore sempre troppo distante.

Ma se è vero che pure la pornografia è innanzitutto un'arte, ecco il libro di Aldo Putignano che racconta l'esi-



HENRY MILLER

## In principio era il sesso

Un genere letterario che ha perso nel tempo interesse tra i lettori, stimolati da internet e realtà virtuali. O no?

PAQUITO CATANZARO

stenza di uno dei più controversi pittori del '900. *Vita di Schiele* (edito da Homo Scrivens) è la biografia romanzata del pittore austriaco Egon Schiele accusato di pornografia per la sua produzione artistica. Corpi completamente nudi resi immortali dal talento di un artista in grado di guardare ben al di là della semplice anatomia. Schiele proiettava lo sguardo oltre l'epidermide, alla ricerca di un'anima che – assai spesso – si nascondeva in una ruga, in un osso sporgente o in una nudità offerta allo spettatore non per provocare un'eccitazione ma, piuttosto, una

riflessione sulla propria essenza e su quella dei propri simili.

Ma la pornografia può divenire pure il pretesto per un'attenta, e quanto mai irriverente, indagine sulla psiche umana. Capita tutto questo in *Porn Food* di Andrea Campucci (edito da Leone Editore).

Appena compiuto un delitto, il protagonista si dà alla fuga e si ritrova a condividere il set – allestito in una discarica – di un progetto sperimentale nel quale il sesso diviene il linguaggio per raccontare traumi, paure e sopiti desideri.